

Vercelli

LA SESIA Segui gli aggiornamenti su www.lasesia.vercelli.it

L'acqua e la legge sulla Concorrenza

Il 28 novembre, a Torino, un convegno sul decreto attuativo della "118/2022"

Il 28 novembre a Torino nella sede Anci, in via Maria Vittoria 12, si terrà un convegno sul decreto attuativo della Legge delega 118/2022 sulla Concorrenza. Secondo gli organizzatori, ovvero il Comitato Acqua Pubblica Torino, potrebbe introdurre la "privatizzazione dei servizi pubblici locali, a partire dall'acqua". Anche se di posi-

zione opposta sono altri, nell'interpretare il decreto. Interverranno il professor Roberto Cavallo Perin dell'Università di Torino, l'ingegner Paolo Romano, presidente Smat e un rappresentante del Direttivo Anci e Anpci. Ma in cosa consiste giuridicamente? «Parliamo di un decreto attua-

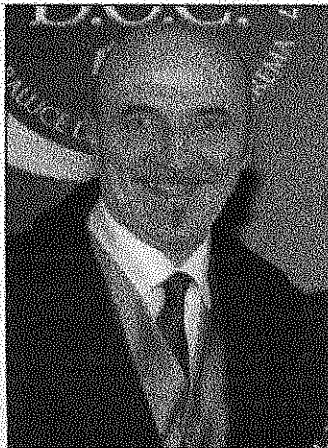
tivo - viene spiegato - della Legge delega 118/2022 che definisce quali sono i servizi pubblici locali, e detta i criteri generali per la loro gestione. Criteri che ora vengono definiti dalla disciplina approvata dal Consiglio dei Ministri. E' un decreto legislativo, cioè una produzione di norme aventi forza di Legge da parte del Governo sulla base di

una legge di delegazione». Secondo il Comitato Acqua Pubblica Torino tra le altre cose "escluderebbe la possibilità per le aziende speciali di gestire i servizi a rete, reintrodurrebbe l'obbligo degli enti locali che scelgono l'autoproduzione dei servizi, di giustificare le ragioni del mancato ricorso al mercato e limiterebbe a 5 anni

la durata delle concessioni dirette della gestione del servizio». In questa edizione de La Sesi ci parlano del tema dell'acqua e del decreto attuativo il professor Cavallo Perin e il sindaco di Burolo e presidente direttivo dell'Associazione regionale piccoli comuni di Italia Franco Cominetto.

L'esempio di Burolo: il Comune gestisce il servizio garantendo qualità e risparmio

«Se dovesse passare il decreto attuativo della Legge 118/2022 sulla Concorrenza, attraverso la Conferenza Stato Regioni, che ha la possibilità di dare un parere vincolante, credo che si andrà ovviamente verso una privatizzazione dell'acqua»: ad esprimere la sua opinione è il sindaco di Burolo e presidente regionale dell'Anpci - Associazione nazionale piccoli comuni Franco Cominetto. Secondo lui sono state apportate delle modifiche all'articolo 8 e sarebbe stato inserito «quello che era stato tolto, ma sotto un'altra formula, andando quindi a favorire le privatizzazioni». Non solo. Sarebbe stata limitata a soli 5 anni la durata della concessione alle aziende di proprietà pubblica: «il fatto di dover fare degli investimenti a lungo termine - dichiara - diventerebbe impossibile e porterebbe a delle conseguenze. In cinque anni non si può pretendere che vadano a beneficio di un territorio vasto. E' stato poi reintrodotta anche l'obbligo per gli enti locali di giustificare le ragioni del mancato ricorso al mercato, ma è tutta una conseguenza di un decreto che secondo me va rivisto e va risistemato. Basterebbe che venisse trascritto come era stato approvato: porterà a delle conseguenze». Cominetto illustra inoltre la situazione alternativa di Burolo: «Potrebbe andare al di là della decisione che verrà presa - afferma - il mio è un Comune che gestisce ancora direttamente il servizio idrico e sto cercando di mantenerlo. Abbiamo un'importante qualità dell'acqua che viene anche destinata all'alimentazione dei bambini. Per noi, mantenere il servizio sarebbe un privilegio non da pochi. Il servizio gestito in autonomia ha dei prezzi sicuramente minori rispetto al gestore unico che deve provvedere anche a fare in-



Franco Cominetto, sindaco di Burolo e presidente regionale dell'Anpci - Associazione nazionale piccoli comuni

vizio». Era possibile farlo presentando una relazione all'Atto. A noi non è stato concesso questo beneficio e allora ci siamo rivolti al Consiglio di Stato che si è riservato di valutare la disposizione: siamo in attesa del verdetto per capire se potremo continuare ad avere il servizio».

Poi, in riferimento al referendum del 2011, Cominetto crede che «abbia sancito definitivamente che gli italiani avevano votato per avere l'acqua come bene pubblico. Purtroppo, però non è stato applicato il risultato e ci sono stati svincoli. Per citare un esempio, c'è il caso della legge Delrio».

Infine Cominetto cita il caso della Francia: «Molti comuni - ha concluso - sono tornati alla gestione autonoma del servizio idrico perché per equazione tra costi e benefici portava migliori risultati».



Testi a cura di Francesca Siciliano

L'obbligo di fare una gara e di motivare Le logiche di mercato e il tenore di vita

«La gestione dell'acqua non è cosa da poco: la sentiamo particolarmente. E' qualcosa che entra tutti i giorni dentro il nostro corpo. Non va trattata alla stessa maniera di un qualsiasi altro contratto»: ad affermarlo è il professore ordinario di Diritto amministrativo all'Università degli Studi di Torino Roberto Cavallo Perin che analizza la risorsa da sempre fondamentale e importante per la cittadinanza.

In riferimento al convegno che si svolgerà a Torino, dopo aver spiegato in cosa consista il Decreto Legislativo riferito alla Legge 188/2022 (introduzione, ndr), è fondamentale fare un excursus sulla gestione: «L'idea di riferimento - spiega - arriva da molto lontano ed è tutta italiana secondo cui la gestione privata debba essere preferita a quella pubblica. A seguito di una sentenza ormai lontanissima della Corte di Giustizia europea sul cosiddetto "in house providing" ci si chiese se fosse possibile non fare una gara nel momento in cui un soggetto, un ente territoriale o dello Stato intendesse affidare a una società o un'azienda pubblica la gestione di un servizio. La domanda era: ma se questa è una persona giuridica separata dall'Ente appaltante debbo fare la gara? La risposta che diede la Corte di giustizia era no. Purché ricorrerono sostanzialmente due requisiti: il primo è quello che il Comune eserciti sull'azienda un controllo analogo a quello che hai sui propri uffici e sulla struttura interna, mentre il secondo è quello che l'80% dell'attività dell'azienda sia svolta per conto dell'ente o per (verso) l'ente». In Italia è stato poi aggiunto un terzo requisito: il capitale di queste società doveva essere interamente pubblico, ma ora è sta-



Roberto Cavallo Perin professore ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Torino

to attenuato. Secondo l'Europa, comunque, è indifferente la gestione privata o pubblica: «Impone di fare la gara solo qualora si tratti di un soggetto privato che non si controlla. In Italia invece si crede che vada quasi sempre fatta» sottolinea. Per il Decreto attuativo ora in discussione in Parlamento la decisione di non ricorrere a gara e di affidare direttamente la gestione del servizio a un'azienda pubblica deve essere motivata: «Sembrirebbe che con il Decreto Legislativo, qualora si optasse per l'house providing, la scelta debba essere particolarmente qualificata e debba essere motivata articolatamente - evidenzia Cavallo Perin - Invece parrebbe che, decidendo di fare una concessione a un soggetto terzo (privato) appaltatore, non ce ne sia così tanto bisogno. Sembrirebbe quindi che il Decreto in qualche modo dia un indirizzo, anche se poi sarà il giudice a darne l'interpretazione finale. Io credo che sia assolutamente corretto dover motivare la scelta, ma lascia perplessi il fatto che questo debba avvenire per lo più nel caso in cui si scelga di

andare verso il pubblico». Per il professore dovrebbe essere quasi il contrario: «Nel momento in cui si affida la gestione a un soggetto terzo privato - afferma - devo prestare attenzione, molta attenzione al contratto e alla convenzione: una volta chiusi, l'azienda opererà per conto suo e quindi la motivazione dovrebbe essere molto articolata anche in questo caso. Scegliendo invece, una gestione pubblica qualora venisse affidato il servizio in house e mi dovessi dimenticare di comunicare qualcosa, il giorno dopo potrei recuperare subito: ne ho sempre il controllo». Inoltre, nel caso di una scelta di un soggetto privato, secondo Cavallo Perin, c'è da ricordare che questo risponde alle logiche di mercato: «Il valore di un'azienda è dato dal fatturato annuo. L'interesse del gestore privato sarebbe quello di far consumare sempre più acqua, mentre il cittadino, paragonabile a un condominio, vorrebbe spendere sempre la stessa cifra, o anche meno, avendo un servizio di qualità». Ma il professore rivolge anche delle critiche alla gestione pubblica: «Credo che sia poco innovativa - conclude - il gestore dovrebbe fare scelte a favore della qualità della vita di ciascuno di noi: i servizi pubblici locali sono un po' come dei servizi condominiali allargati in cui io voglio spendere poco, ma avere qualità. I gestori pubblici dovrebbero farsi sentire di più e fare incrementi negli investimenti, benché ora si stiano mobilitando».

ACQUISTA ORA LA TUA STUFA A PELLETT

Ampia scelta di stufe ad aria e canalizzate



Pitture per interno ed esterno

PITTURE MURALI E SMALTI
CARTONGESSO KNAUF E FIBRAN
ISOLANTI TERMO ACUSTICI - MALTA E RASANTI
ATTREZZI SPIT - PORTE INTERNE e BLINDATE DIERRE
STUFE A PELLETT

TRINO - Via San Grato 5 (ex strada fornace)

Tel. 0111 1740481 - Cell. 334 0100000 - info@fornace.it